

## SUL DISTRETTO IDROGRAFICO DELLE ALPI ORIENTALI

Antonio Rusconi - Docente all'Università IUAV di Venezia.

Già Direttore del Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale e Segretario Generale dell'Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico.

Sono trascorsi vent'anni da quando, con la legge n. 183 del 1989 sulla "difesa del suolo", furono introdotte nel nostro Paese importanti nuove disposizioni organizzative finalizzate ad assicurare la tutela ed il risanamento del suolo, la mitigazione del rischio idrogeologico, nonché la tutela quali-quantitativa delle acque, regolamentandone gli utilizzi. Per il conseguimento di tali finalità, la Pubblica Amministrazione fu investita di particolari compiti riguardanti l'attività conoscitiva, la pianificazione e la programmazione dei necessari interventi sul territorio, e la conseguente loro attuazione, compresi il controllo ed il presidio durante le fasi ordinarie e quelle emergenziali. Si trattò di una effettiva "rivoluzione copernicana" della complessa tematica della difesa del Suolo, che prendeva luce dopo un ventennale difficile dibattito politico e tecnico, contestuale ad un lungo processo di graduale decentramento di funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni proprio nello specifico settore del governo e dell'uso delle acque, della difesa idraulica e geologica, della pianificazione urbanistica, della navigazione fluviale, eccetera.

Il territorio nazionale venne perciò suddiviso in bacini idrografici "di rilievo" nazionale, interregionale e regionale, cui vennero preposte le Autorità di Bacino, con il particolare compito di redigere il piano di bacino, definito lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo, mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge stessa.

Per quanto riguarda l'articolato schema idraulico delle Regioni del Nord-Est, la legge istituì le due Autorità di bacino di rilievo nazionale dell'Adige e quella dei fiumi dell'Alto Adriatico, comprendente i bacini del Brenta-Bacchiglione, del Piave, del Livenza, del Tagliamento e dell'Isonzo (quest'ultimo, per i due terzi della sua superficie, interessa il territorio della Repubblica di Slovenia). La composizione di queste Autorità, proprio per la loro valenza "nazionale" è mista e comprende lo Stato, le Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, nonché le Province Autonome di Bolzano e di Trento. La Repubblica di Slovenia, assieme all'Autorità di bacino, partecipa al governo delle acque transfrontaliere del bacino dell'Isonzo mediante una speciale "Commissione mista per l'Idroeconomia", appositamente insediata, a suo tempo, in conseguenza della stipula del Trattato di *Osimo* tra l'Italia e la Jugoslavia.

Nel Compartimento del Nord-Est, la legge istituì anche le Autorità di bacino interregionali del Fissero Tartaro Canalbianco, interessante alcuni territori del Veneto e della Lombardia, e quella del Lemene (suddivisa tra il Veneto ed il Friuli Venezia Giulia). Infine, per quanto riguarda i numerosi bacini idrografici regionali che si trovano sia in Friuli Venezia Giulia, sia nel Veneto, poiché le rispettive Regioni competenti vollero fortemente che fossero svincolati da ogni accorpamento con le Autorità "maggiori", furono organizzati in specifiche Autorità regionali, i cui compartimenti risultano tipicamente circondati dalle arginature dei corsi d'acqua, spesso pensili, dei bacini nazionali. Ad esempio, la Regione Friuli Venezia Giulia ha istituito un'Autorità di Bacino regionale con sede a Palmanova (Udine), competente sulla laguna di Marano e Grado e sui bacini idrografici locali dello *Slizza*, del *Cormor* e del *Corno*.

I piani di bacino, redatti dalle ricordate diverse Autorità, secondo la vigente organizzazione delle competenze e delle deleghe, trovarono quindi pratica attuazione da parte delle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia e delle Province Autonome di Bolzano e Trento.

**(Leggi tutti l'articolo su *Ambiente Territorio* n.1/2009)**

